POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Church architecture and ecclesial life: histories of design, building sites and realizations of Italian parish centres in the second half of XXth Century / Architetture di chiese e vita

Original
Church architecture and ecclesial life: histories of design, building sites and realizations of Italian parish centres in the second half of XXth Century / Architetture di chiese e vita ecclesiale: storie di progetti, cantieri e realizzazioni di centri parrocchiali italiani nel secondo Novecento / Longhi, Andrea. - In: ARQUITECTURA Y CULTURA. - ISSN 0719-4374. - ELETTRONICO. - 10(2018), pp. 64-96.

Availability:
This version is available at: 11583/2724879 since: 2019-02-08T22:48:40Z

Publisher:
Escuela de Arquitectura, Universidad de Santiago de Chile

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

06 May 2026

CHURCH ARCHITECTURES AND ECCLESIAL LIFE.

Histories of designs, building sites and realisations of Italian parish centres in the second half of XXth Century

Arquitectura y Cultura Vol.10, Nº 10 (Marzo 2018): 64-96
Escuela de Arquitectura, Universidad de Santiago de Chile, ISSN 0717-7011

ARCHITETTURE DI CHIESE E VITA ECCLESIALE.

Storie di progetti, cantieri e realizzazioni di centri parrocchiali italiani nel secondo Novecento

Andrea Longhi

Recibido: 23/11/2017 **Aceptado:** 20/01/2018

Abstract

This essay presents the methodology of work and achievements in a research project that has aimed at the study of the architecture of Italian parish groups, made in the years between the Second Vatican Council and the new Millennium. The study has highlighted the role of the various agents responsible for the process of ideation, design and implementation of a complex building, as is the seat of a parish. The investigations in the territory and the analysis of the archives as a primary source, have allowed the elaboration of a systematized interpretation plot, useful for the historical exploration of the case, as well for the critical formation of the community, clients and of the designers.

Keywords: Church architecture, histories of communities, liturgy, parish churches.

Resumen

Este ensayo presenta la metodología de trabajo y los logros alcanzados en un proyecto de investigación que ha tenido como fin el estudio de la arquitectura de conjuntos parroquiales italianos, realizados entre los años transcurridos entre el Concilio Vaticano II y el nuevo Milenio. El estudio ha puesto en evidencia el rol de los diversos agentes responsables del proceso de ideación, de proyectación y de la puesta en obra de un edificio complejo, como es la sede de una parroquia. Las indagaciones en el territorio y el análisis de los archivos, como fuente primaria, han permitido la elaboración de una trama de interpretación sistematizada, útil para la exploración histórica del fenómeno, así como también para la formación critica de la comunidad, de los mandantes y de los proyectistas.

Parole chiave: Architettura di chiese, storie di comunità, liturgia, parrocchie.

Introduzione e definizione degli obiettivi della ricerca: l'architettura di chiese come intreccio di responsabilità

La costruzione di nuovi complessi parrocchiali è un fenomeno che caratterizza non solo la storia del paesaggio storico italiano, ma anche la storia della città e dell'urbanistica del secondo Novecento. La ricostruzione dopo i bombardamenti e i danni della Seconda Guerra Mondiale, il boom dell'urbanizzazione degli anni Sessanta, i fenomeni migratori interni e la crescita demografica delle principali metropoli italiane hanno reso necessaria la costruzione di centinaia di centri parrocchiali, in particolare tra gli anni Sessanta e Settanta, soprattutto nelle periferie urbane. Il fenomeno ha dimensioni imponenti, di impatto prevalentemente quantitativo[1]: l'urgenza di rispondere a bisogni sociali immediati (e non solo all'istanza di evangelizzazione), la modestia delle risorse economiche, la mancanza di un *ethos* artistico condiviso in comunità composte da ceppi culturali di diversa provenienza ha, di fatto, reso quasi impossibile una ricerca architettonica e artistica di qualità. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta solo in poche grandi diocesi si è tentato di sviluppare un dibattito organico su temi architettonici, teologici e sociali[2], mentre alcune iniziative personali di indagine spaziale e artistica sono dovute a singoli architetti e committenti, colti e dialogici[3]. Tali ricerche, seppur circoscritte, hanno costituito un primo repertorio di casi positivi su cui si è innestata la sperimentazione promossa dal Concilio Vaticano II (1962-1965), che ha sottolineato in particolare i temi del rinnovamento liturgico degli spazi e dell'inculturazione della Chiesa nelle diverse società contemporanee. Alcuni padri conciliari avevano negli occhi, di fatto, alcune sperimentazioni positive (Gabetti, 2000: 33, 39) e hanno saputo declinarle in una elaborazione liturgica e pastorale coerente.

L'attuale riflessione sullo stato delle architetture ecclesiali guarda tuttavia con un certo imbarazzo a tale stagione, il cui esito edilizio è generalmente interpretato come un patrimonio di scarso interesse e di difficile manutenzione; peraltro, patrimonio ingombrante, mai del tutto entrato nel cuore dei fedeli, rimasti radicati a un'immagine tradizionale delle proprie chiese storiche e rurali. Anche l'afflato di riforma liturgica promosso dal Concilio pare ora meno attuale: dopo cinquant'anni, è vero che i nuovi riti hanno generato prassi celebrative aggiornate, ma praticate in modo poco consapevole da parte delle odierne comunità. Le riforme si sono tradotte in un repertorio abbastanza standardizzato di nuovi assetti liturgici, associati a una ripetizione talora stanca di gesti e di atteggiamenti.

Nonostante la stasi demografica del Paese e il minor impegno liturgico delle comunità[4], la costruzione di chiese resta tuttora una dinamica significativa

1 Nel primo cinquantennio del secondo Dopoguerra sarebbero stati costruiti in Italia in media 100 complessi parrocchiali all'anno; alcuni dati su territori diocesani: a Torino tra il 1954 e il 1995 sono stati costruiti 154 nuovi centri di culto, a Milano 140 tra il 1966 e il 2000, a Bologna 65 tra il 1952 e il 1995, a Firenze-Prato-Fiesole 109 complessi parrocchiali tra il 1946 e il 2000 (Santi, 2011: 45-53); nella sola diocesi di Roma, tra il 1997 e il 2012 sono state ancora inaugurate 45 nuove chiese (Petreschi, Valentin, 2013).

2 Ricordiamo le recenti indagini sistematiche su Milano (De Carli, 1994; Arosio, 2000; Crippa, 2015; Lazzaroni, 2016), Torino (Zito, 2013), Bologna (Gresleri et. Al., 2004; Manenti, 2010) e Roma (Mavilio, 2006; Petreschi, Valentin, 2013); tra le altre diocesi indagate sistematicamente per l'età post-conciliare, si segnalano i lavori su Firenze, Prato e Fiesole (Degl'Innocenti, 2009); meno studiate, finora, le diocesi minori: si segnalano gli studi su Ivrea in Piemonte (Montanari, 2006) e su Nola in Campania (Zito, 2016).

3 Il rapporto con la liturgia e la teologia è stato indagato in modo monografico per Giovanni Michelucci (Belluzzi, Conforti, 1987; Conforti, Marandola, 2004; Sodi, 2009), Gio Ponti (Crippa, Capponi, 2005), Gabetti e Isola (Pace, Reinerio, 2005), Sandro Benedetti (Sandro Benedetti, 2015) e Luigi Caccia Dominioni (Gavazzi, Ghilotti, 2015).

4 Per un bilancio della recezione del Concilio in ambito liturgico e architettonico: Santi, 2016.

per la vita di molti quartieri[5]: soprattutto nelle aree metropolitane più marginali o prive di attrezzature pubbliche, l'apertura di un cantiere di interesse comunitario rappresenta un evento di impatto sociale e culturale evidente, momento di coesione ma anche, talora, di conflitto e contraddizione, soprattutto in una società sempre più multireligiosa.

Il progetto di ricerca sintetizzato in questo saggio[6] partiva da una duplice necessità, espressa dalle istituzioni ecclesiali e dalla comunità accademica. Da un lato, l'esigenza di operare con maggiore consapevolezza su un patrimonio architettonico ecclesiale recente, ma nato già "fragile" dal punto di vista della riconoscibilità sociale e formale, attualmente a rischio di abbandono o di trasformazione non rispettosa del suo vissuto ecclesiale storico. Dall'altro, l'esigenza ancora vitale di costruzione di nuovi complessi parrocchiali, con la necessità di un sempre maggiore coinvolgimento delle comunità locali.

La parola chiave della ricerca è dunque "responsabilità": l'obiettivo prevalente è lo studio della storia di quali decisioni e quali criteri siano stati adottati nella costruzione del patrimonio edilizio ecclesiastico contemporaneo, per capire quali modalità di partecipazione e corresponsabilità siano ora praticabili nell'attività architettonica e artistica della Chiesa italiana.

Le diverse attività di costruzione, adeguamento e manutenzione richiedono infatti non solo l'applicazione di specifiche competenze tecniche, ma anche un esercizio quotidiano di capacità interpretative e valutative da parte dei committenti e delle diverse commissioni impegnate nel vaglio dei progetti; inoltre, il processo decisionale e realizzativo dovrebbe essere accompagnato da una diffusa lievitazione della maturità critica delle comunità cristiane, come pure dei cittadini, dei giornalisti e dei critici.

In sintesi, un complesso parrocchiale non è solo un costoso, lungo e difficile intervento edilizio, ma un'operazione socialmente ed ecclesialmente rilevante, di forte valenza culturale ed educativa, che tocca la vita di decine di persone impegnate tecnicamente e di centinaia di famiglie coinvolte economicamente ed emotivamente.

Considerata la pluralità degli attori coinvolti nell'ideazione, nella programmazione, nella progettazione, nella valutazione, nella costruzione, nella gestione, nella manutenzione e nell'adeguamento di ogni complesso parrocchiale, l'obiettivo principale della ricerca è stato la messa a punto un metodo di analisi per descrivere, indagare e interpretare l'*agire architettonico* della Chiesa come fenomeno sociale, culturale e teologico, inteso come *agire comunicativo* (Dianich, 2009: 127 sgg., 139 sgg.).

In particolare, interessa studiare i processi di *appropriazione* dei complessi parrocchiali da parte delle comunità, fenomeno tanto intenso, incessante e quotidiano, quanto poco studiato. La ricerca adotta la prospettiva di una *interpretazione progettante* (Isola, 2011: 78), volta a favorire un'assunzione

5 Secondo Santi (2011: 32), tra il 1990 e il 2010 la Conferenza Episcopale Italiana ha dato contributi per la costruzione di circa 1500 chiese; nel 2010 si mettevano ancora in cantiere annualmente circa 50 nuove chiese, dato che numericamente è in progressiva flessione; negli ultimi cinque anni le richieste di finanziamento alla Conferenza Episcopale Italiana per nuove chiese parrocchiali sono state una media di circa 27 all'anno.

6 Il progetto di ricerca è stato promosso dal Servizio Nazionale per l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana (2011-2015), allora diretto da mons. Giuseppe Russo; gli esiti sono stati rielaborati nel quadro delle attività di ricerca del Dipartimento Interateneo Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino (2015-2017); alla stesura finale della ricerca hanno collaborato gli arch. Laura Fagioli (tavole grafiche) e Giulia De Lucia (repertori bio-bibliografici). Il volume è stato recentemente pubblicato (Longhi, 2017) per iniziativa dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, ora diretto da don Valerio Pennasso.

Figura 1. Salerno Fratte, Sacra Famiglia, il parroco don Nicola Roberto e l'architetto Paolo Portoghesi visitano il cantiere della chiesa, 1972 (archivio parrocchiale).

di responsabilità personale e comunitaria, per fare emergere i valori dell'agire architettonico ecclesiale, in particolare la capacità di *ospitalità*.

Il metodo viene costruito mediante la rilettura critica di alcune storie di edifici e di comunità – trenta[7] –, in cui i diversi *attori* e i diversi *mestieri* (l'architetto, l'ingegnere, ma anche il parroco, il direttore di ufficio diocesano, il fedele ecc.) sono stati interpellati dalla volontà di intervenire per costruire o modificare un complesso parrocchiale, operando in modo consapevole sia nell'interpretazione dei contesti, sia nella definizione dei progetti. Le chiese indagate non sono quindi proposte come casi "esemplari"[8], né tentano di comporre un catalogo rappresentativo delle esperienze nazionali ritenute più significative dalla comunità ecclesiale[9], ma sono una selezione critica di comunità – prima ancora che di architetture – di cui si possono documentare le scelte, i momenti di crisi e di svolta, il ruolo dei diversi soggetti.

La ricerca e il volume che ne raccoglie gli esiti (Longhi 2017) non propongono dunque una nuova periodizzazione della storia delle chiese italiane nel secondo Novecento[10]: il metodo potrà essere a sua volta applicabile in contesti e scale differenti, con criteri di selezione e di narrazione di volta in volta stabiliti, nell'impossibilità di dominare esaustivamente un patrimonio di chiese contemporaneo di diverse migliaia di unità. La scelta delle storie studiate risente, in ogni caso, di una storiografia fortemente asimmetrica,

7 Sono studiati edifici in Alba, Arzignano, Bologna, Cagliari, Cividale del Friuli, Colobraro, Firenze, Gorla Minore, Laives/Laifers, Lavagna, Marino, Matera, Monza, Palmi, Parma, Paternò, Pescara, Pila, Pordenone, Portici, Quartu Sant'Elena, Reggio Emilia, Rho, Roma, Salerno, Spello, Taranto, Torino, Varedo.

8 Dal concetto di esemplarità muove, per esempio, Pirazzoli, 2001, che ordina i 73 edifici costruiti e progetti non realizzati, «ritenuti esemplari» (p. 61), secondo un principio alfabetico di autore; un'antologia cronologica di esempi monumentali è invece De Seta, 2003.

9 Una sintesi significativa on-line è *Segni del 9cento*, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana per «stimolare l'interesse nelle diocesi e negli studiosi, in modo che l'eredità architettonica e artistica che il Novecento ha lasciato venga più ampiamente conosciuta e divulgata» (dalla Presentazione: Caputo, 2001: 7).

10 Proposte di periodizzazione di sintesi sono organizzate su criteri diversi, dal taglio più pastorale (Santi, 1996 e Id., 2011: 71 sgg.) o storico-ecclesiastico (Cadili, 2011), a metodi critici interni alle discipline dell'architettura (Benedetti, 2000; Della Longa, 2005; Longhi, 2008; Scalesse, 2008; Longhi, Tosco, 2010); per la periodizzazione del dibattito teorico: Montanari, 2007; Sanson, 2008; Longhi, 2013; Biraghi, 2013; Meduri, 2016; Longhi, 2016b.

Figura 2. Arzignano, San Giovanni Battista, il parroco don Nilo Rigotto assiste agli scavi di fondazione della chiesa, progettata da Giovanni Michelucci, 1967 (archivio parrocchiale).

Figura 3. Taranto, concattedrale della Gran Madre di Dio, l'arcivescovo Guglielmo Motolese e l'architetto Gio Ponti collaborano all'allestimento liturgico dell'aula, 1970 (archivio diocesano).

perché concentrata o su alcune aree dalla committenza illuminata, o su alcuni noti costruttori di chiese, come sopra rilevato. L'architettura ecclesiale novecentesca di alcune aree del paese resta di fatto inesplorata criticamente e, peraltro, la diseguale conoscenza del patrimonio contemporaneo determina anche una diseguale consapevolezza del suo valore, sia storico sia funzionale, mettendone a rischio anche la conservazione: la proposta di un metodo mira quindi anche a una futura perequazione storiografica, con positive ricadute anche sulle politiche di conservazione.

Il metodo di ricerca: un approccio processuale all'architettura di chiese

L'obiettivo e la prospettiva adottati determinano la scelta del metodo di lavoro: nelle storie raccolte viene proposta un'analisi processuale dell'architettura ecclesiale[11], finalizzata a mettere in luce i percorsi di indirizzo, di dibattito e di scelta adottati dalle comunità, sia nel momento iniziale (ossia nel fissare i rapporti con i progettisti e con le istituzioni, ad esempio), sia nelle trasformazioni successive, meno "governate" dai processi istituzionali.

L'architettura dei complessi parrocchiali non è l'esito solo dell'attività dell'architetto, e nemmeno solo del volere del committente: ogni chiesa – fintanto che resta abitata e celebrata da una comunità – è un *cantiere permanente* con processi di trasformazione continua, ri-attivato ogni volta che gli spazi liturgici e sociali vengono utilizzati e sono oggetto di pratiche sociali.

L'architettura di una chiesa non è quindi data solo dalle strutture e dalle atmosfere di un edificio ritenuto "sacro", ma dalla trama relazionale costruita dagli "utenti" della chiesa, nel loro disporsi all'interno o all'esterno

11 Per un inquadramento di metodo, rimando a Longhi, Tosco, 2010.

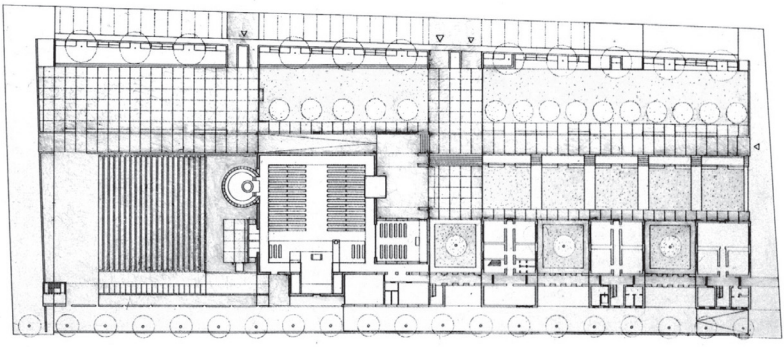

Figura 4. Concorso Tre chiese per il 2000, bandito dall'arcidiocesi di Milano (1989), progetto vincitore per il complesso parrocchiale di Varedo (Contini, Ghillani, Bernardi).

Figura 5. La realizzazione dell'opera, dopo la rimodulazione del progetto in area diversa da quella del concorso (foto Longhi).

dell'intero complesso parrocchiale, santificandolo in occasione di riti e attività pastorali e sociali, tanto formali quanto spontanee.

La ricerca si propone di superare il *paradigma autoriale* ancora adottato in molta letteratura architettonica – in cui è il progettista il vero protagonista della chiesa, possibilmente un Maestro – e orienta verso una lettura del complesso parrocchiale come *prodotto sociale*, esito del dialogo tra soggetti, risultato mai concluso di disposizioni liturgiche, modelli ecclesiologici e vicende ecclesiali, ma anche di fenomeni sociali e politici, condizionamenti amministrativi ed economici.

Risulta quindi evidente la centralità della *persona* nel valutare la storia degli edifici, ma ancor più interessante – e difficile – è il tentativo di studiare il ruolo della *comunità* come protagonista dell'architettura, attore "muto" dal punto di vista della documentazione. Ci si trova nella necessità di indagare fonti poco frequentate dagli storici dell'architettura, estemporanee o molto circoscritte (bollettini parrocchiali, fascicoli celebrativi, testate locali), ed è inevitabile l'assunzione del rischio critico del ricorso massiccio alle testimonianze orali. L'architettura resta, in ogni caso, la fonte principale per una interpretazione originale del contesto ecclesiale, in quanto «the capacity of architecture to reveal a culture is equal or exceeds textual or historical evidence» (Barrie: 2010, 5). Nella storia del cristianesimo del Novecento, a fronte dell'estendersi del tipi di fonti scritte considerate (Melloni, 2003: 203-207), le fonti materiali continuano a essere sottostimate, se non del tutto ignorate.

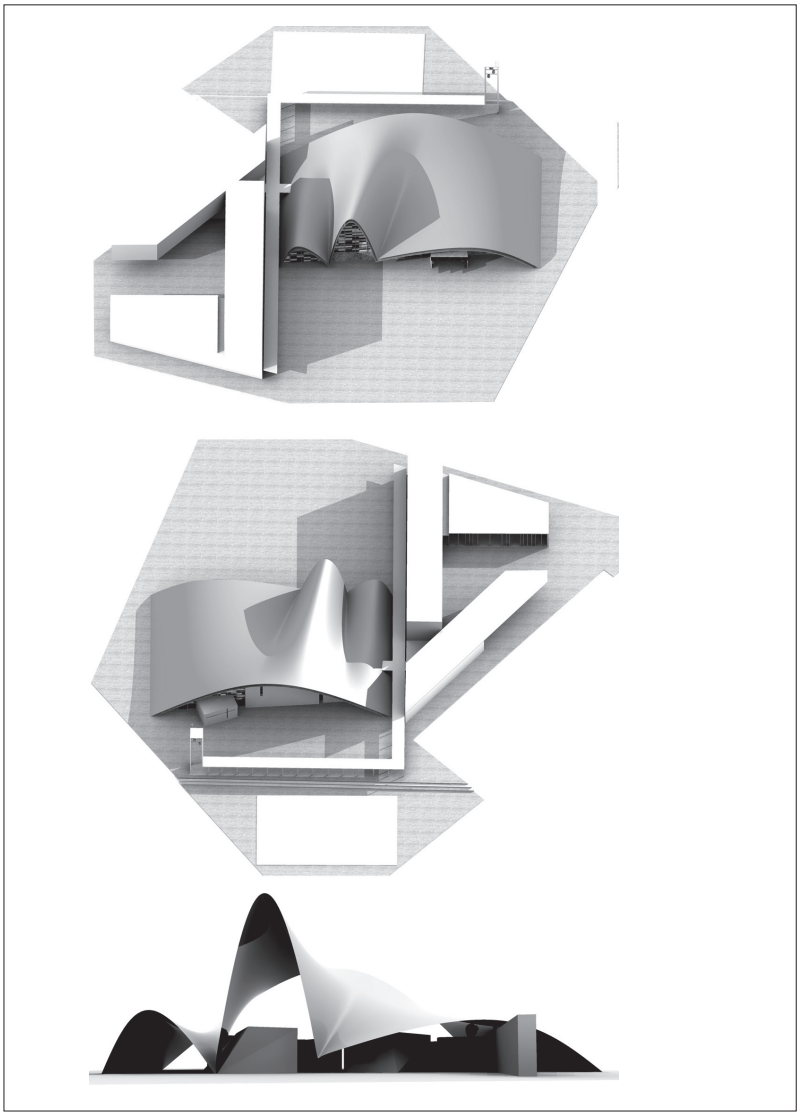

Figura 6. Concorso per il complesso parrocchiale di Roma-Malafede (2005), modelli digitali del progetto vincitore (Studio Anselmi Associati).

Figura 7. Il complesso di San Pio da Pietralcina a Roma-Malafede (foto Longhi).

Figura 8. Torino, Santa Teresa di Gesù Bambino (Gianfranco Fasana, Maria Carla Lenti, Giuseppe Varaldo, Giovanni Maria Zuccotti, Gian Pio Zuccotti), la celebrazione della prima messa nel Natale 1961, con l'altare ancora tridentino (sacerdote girato di spalle), ma avvolto dall'assemblea (archivio parrocchiale).

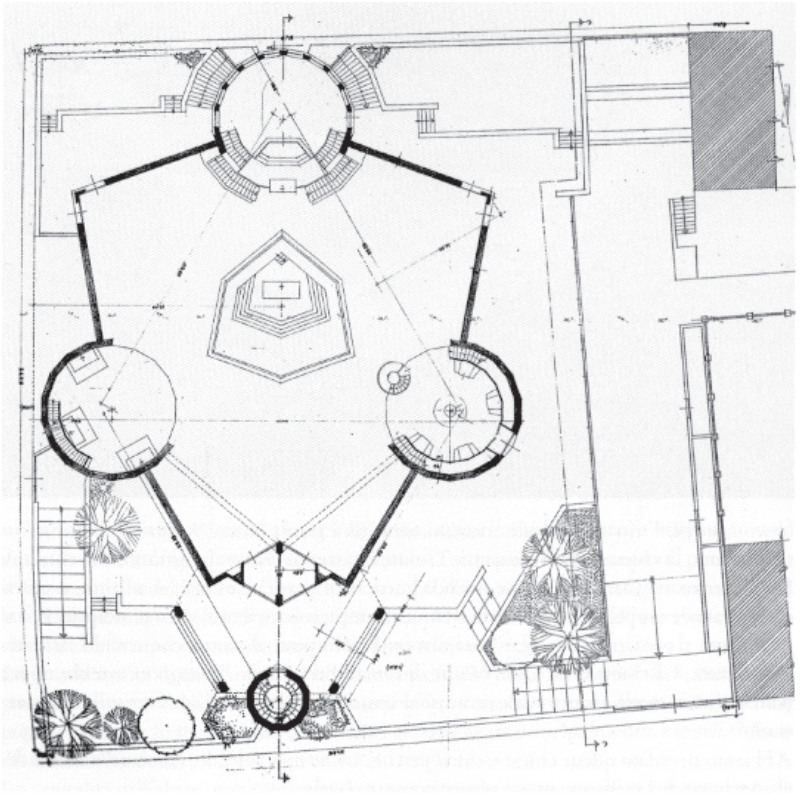

Figura 9. Planimetria iniziale della chiesa.

Nella ricerca qui sintetizzata si propone dunque una lettura storica che si struttura al tempo stesso con metodo *regressivo* (dall'assetto fisico attuale, noto nella sua consistenza fisica, si risale a ritroso alla ricerca delle intuizioni originarie, grazie anche alle fonti scritte) e con metodo *proiettivo* (le tante storie delle persone e delle comunità, lette nelle fonti locali e sovralocali, sono riconosciute sulla consistenza attuale di architetture e paesaggi).

Figura 10. Salerno Fratte, Sacra Famiglia (Paolo Portoghesi e Vittorio Gigliotti), una delle prime funzioni, con l'assemblea raccolta attorno all'altare centrale, 1974 (archivio parrocchiale).

L'oggetto di studio è un tipo di comunità particolare, quella parrocchiale, organismo fondativo della territorializzazione della Chiesa, che consente a un'istituzione *cattolica* (cioè universale) di radicarsi appropriatamente in ogni diverso contesto culturale[12]. Se il sistema parrocchiale può sembrare lo strumento "naturale" di apostolato, quasi spontaneo o meta-storico, non dobbiamo trascurare che la sua strutturazione è un esito storicamente connotato, frutto di metodi e sperimentazioni che hanno attraversato la storia e la geografia delle istituzioni ecclesiali. Nel quadro complessivo dei "luoghi della memoria" italiani, la parrocchia è certamente una delle strutture più rilevanti e persistenti: «Il ruolo della parrocchia in Italia è stato importante, non solo come istituzione quotidianamente protesa alla formazione delle coscienze, ma anche per aver reso salda la comunità attraverso una vigorosa opera di aggregazione che ha avuto riflessi profondi nella vita sociale e religiosa. […] Evoluzioni e limiti della parrocchia vivono nella memoria di tutti, credenti e non credenti» (Borzomati,1997: 69-70).

Anche se «una storia delle parrocchie italiane è ancora da scrivere» (Tanzarella, 2011: 359), e quindi manca un orientamento storiografico sistematico, le idee di parrocchia maturate da committenti e progettisti sono evidentemente riflesse dalla struttura materiale della parrocchia, specchio di una specifica autocomprensione storicizzata e territorializzata della Chiesa cattolica.

Nel periodo considerato dalla ricerca, numerose sono state le "sfide" all'istituto. La ripartizione dei fedeli su una base territoriale parrocchiale – e non secondo mestieri o interessi – è stata sostenuta con forza dalle istituzioni ecclesiastiche negli anni Cinquanta e Sessanta in virtù del suo benefico effetto di coesione sociale: nelle periferie e nei borghi italiani infatti la parrocchia è una struttura intrinsecamente interclassista, nel cui apostolato militano assieme proletari e borghesi, casalinghe e lavoratori, giovani e anziani, contribuendo a disinnescare eventuali focolai di lotta di classe o conflitti generazionali, soprattutto negli anni delle maggiori tensioni

12 Si assume la definizione di "parrocchia" data dal *Codex Iuris Canonici* del 1983, in particolare canoni 515, 518, 519.

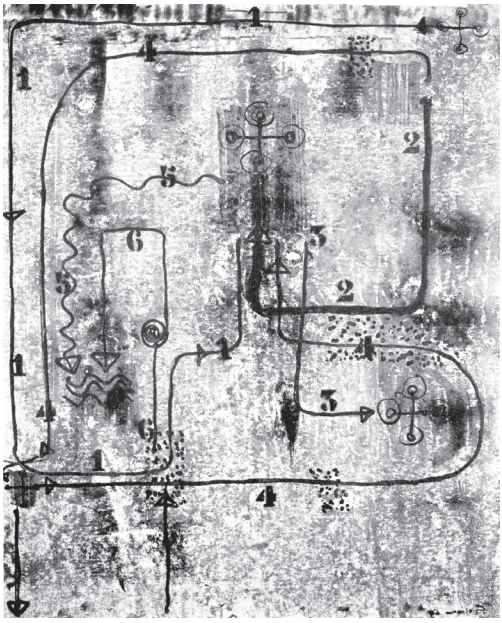

Figura 11. Bologna, Beata Vergine Immacolata alla Certosa (Glauco Gresleri), studio dei percorsi liturgici, inteso come traccia del programma architettonico, 1956 circa (archivio Gresleri).

Figura 12. L'attuale conformazione dell'aula liturgica (foto Longhi).

politiche nel Paese (Longhi, 2012). Lo studio dell'architettura dei complessi parrocchiali non può prescindere da tale retaggio storico: si tratta di edifici ideologicamente destinati a comunità eterogenee, sfaccettate, accomunate da un'appartenenza territoriale, che tuttavia i fenomeni di mobilità (materiale e telematica) rendono sempre più labile, ma anche sempre più preziosa.

La parrocchia, in ogni caso, oggi non è più l'unico tipo di gruppo di fedeli (Coccopalmerio, 2000: 30) e quindi non è nemmeno l'espressione unica dell'agire architettonico ecclesiale. La riflessione sulle architetture e sui modelli di territorializzazione parrocchiali risulta particolarmente utile e critica nei contesti sociali caratterizzati dall'elevata mobilità dei fedeli[13], come pure da altri fattori quali la multiculturalità religiosa, il rallentamento del ricambio generazionale del clero, la flessione delle pratiche sacramentali e religiose tradizionali, la diffusione di una spiritualità digitale e immateriale;

13 I fedeli sono ormai fortemente "selettivi" nei confronti della qualità della liturgia e della catechesi, e attenti alla "elettività" della vita spirituale, nei suoi riscontri territoriali: Campobenedetto *et al.*, 2013 .

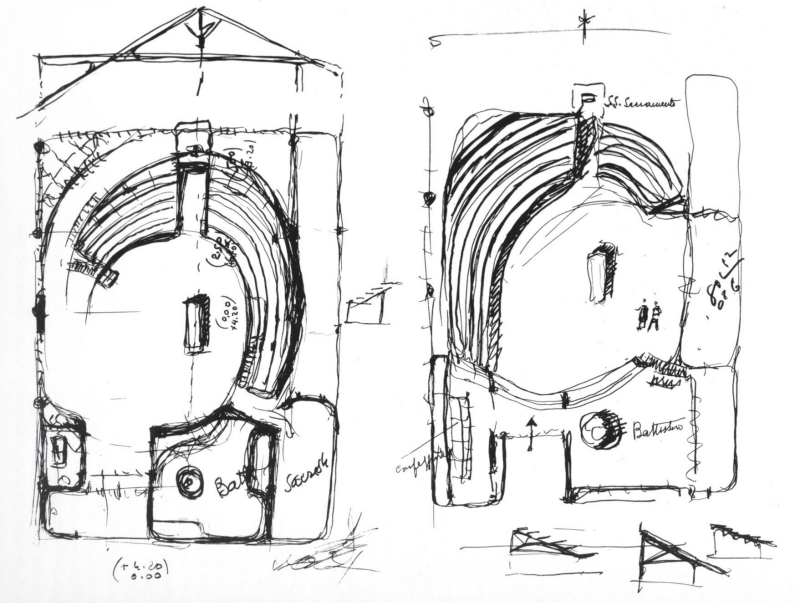

Figura 13. Arzignano, San Giovanni Battista, disegni preparatori di Giovanni Michelucci (1966) per lo studio dei poli liturgici e dei percorsi (archivio Fondazione Michelucci).

Figura 14. l'attuale assetto della chiesa (foto Longhi).

in situazioni frammentate e secolarizzate, ma in cui si registra ancora la continuità dell'esigenza antropologica di marcare religiosamente i momenti di passaggio della vita.

Il sistema di indagine proposto evoca, per taluni aspetti, i metodi della cosiddetta "microstoria"[14], metodo di studio per contesti locali messo a punto nella storiografia italiana recente, finora non adottato per lo studio delle comunità parrocchiali contemporanee. Considerato che le parrocchie sono l'espressione della dialettica tra Chiesa universale, Chiesa locale diocesana e Chiesa particolare infra-diocesana[15], uno dei problemi "microstorici" è capire quanto le singole storie di comunità rispecchino la storia "alta" della Chiesa universale, e quanto le specificità locali siano lo strumento attraverso cui si realizzi concretamente, non senza contraddizioni, l'universalismo cattolico. Secondo De Rosa (1982: 18), ad esempio,

14 Per una sintesi metodologica sulla "microstoria": Levi, 1991; Ginzburg, Grendi, Revel, 1994; Lanaro, 2011.

15 Coccopalmerio 2000: 17 sgg.; per una sintesi storiografica sul rapporto tra Chiesa locale e Chiesa universale: Noceti, 2010: 830-832.

l'*ambiente* ha giocato un ruolo primario nella storia delle parrocchie in età contemporanea: solo «se noi potessimo avere una tavola con tutte le storie parrocchiali, ricostruite con unità di metodo, avremmo veramente una grande storia della *religiosità vissuta* del nostro Paese». Parafrasando: solamente con la storia comparata delle storie delle architetture delle parrocchie avremmo una storia dell'*agire architettonico* della Chiesa italiana.

Non necessariamente le storie delle comunità sono brani locali di una storia generale, già scritta e già nota, e la scala di osservazione ridotta non è la semplice concentrazione locale di una scala di osservazione ampia ed epocale: «lo sguardo ravvicinato ci consente di cogliere qualcosa che sfugge alla visione d'insieme, e viceversa» (Ginzburg, Grendi, Revel, 1994: 524) e un'osservazione microscopica ci può mostrare fattori che prima non erano stati osservati (Levi 1991: 97).

Nell'approccio microstorico il problema del rapporto tra storia "alta" e storia "locale" si traduce in particolare nelle ricerca dei "mediatori" (Gallerano, 1996), ossia dei concreti strumenti di declinazione locale delle grandi dinamiche. Nel nostro caso, adottando la micro-scala parrocchiale, possiamo chiederci quali siano i tramiti che consentono la ricezione nelle singole comunità delle grandi acquisizioni teologiche dei documenti conciliari, del Magistero, dei Sinodi universali e diocesani ecc., o che traducono in comportamenti e pratiche le definizioni messe a punto dalle diverse correnti teologiche. Attraverso quali narrazioni e testimonianze si attua, caso per caso, la recezione del Concilio? e in che modo alla piccola scala incidono anche altre dinamiche sociali di vasta portata (Melloni, 2003: 202), quali la contestazione, il dissenso la secolarizzazione?

Tale attenzione alle relazioni interpersonali e alle storie di vita può essere un antidoto a quegli approcci teleologici che cercano strumentalmente nella storia giustificazioni a situazioni successive. Sovente nella letteratura ci si imbatte infatti in "anticipi" del Concilio, in "pionieri" della riforma, in episodi "premonitori" delle dinamiche conciliari, leggendo dunque la storia delle chiese e della Chiesa come se fosse finalizzata esclusivamente all'evento conciliare. Nelle storie indagate ci si è invece curati di segnalare come ogni singola scelta non sia da leggere come "anticipo" – e nemmeno "conseguenza" deterministica – di un qualche altro evento maggiore, ma sia dovuta a una consapevole assunzione di responsabilità, o a una felice intuizione, o a un intreccio biografico personale di incontri, letture, viaggi, esperienze, ridando spessore personale a una storia talora troppo astratta e ideologizzata. In molti casi l'amicizia e la stima sono i reali manuali di architettura e di teologia.

Risultati e discussione: la messa a punto di un metodo di analisi processuale

Lo studio ha sperimentato e consolidato un metodo di studio dei complessi parrocchiali impostato su una griglia di temi e problemi comuni, finalizzata a consentire una immediata comparatività e a compensare le sperequazioni storiografiche.

La definizione e la validazione della griglia di lavoro è considerabile l'esito principale della ricerca stessa. Possiamo qui sintetizzare i principali criteri di indagini e riprendere alcuni esiti interessanti, spunti per un'eventuale estensione e prosecuzione della ricerca.

a. le responsabilità, le scelte.
Prima ancora di analizzare la forma e le qualità dell'edificio, è fondamentale riconoscere i decisori e rileggere criticamente i processi decisionali: i profili istituzionali competenti, gli organismi ecclesiastici di riferimento, le procedure per la stesura del programma architettonico e per l'affidamento dell'incarico. Ogni edificio è, infatti, un condensato di storie di persone, le cui rispettive competenze e responsabilità devono essere evidenziate, senza sovrastimare né il ruolo prometeico del "parroco costruttore", né la cogenza delle norme burocratiche. Questo "punto di ingresso" al tema dell'architettura delle chiese non è scontato, e intende far fronte a due derive storiografiche: da un lato, l'interpretazione della chiesa come esito deterministico del contesto sociale, culturale o teologico, in cui non sarebbero riconoscibili le responsabilità personali di committenti e progettisti; dall'altro, l'interpretazione del progetto come espressione personale – anzi, individuale – del progettista, della sua poetica e della sua concezione del sacro, oppure come mera traduzione fisica di un'idea, di un concetto simbolizzato o allegorizzato. Se i "parroci costruttori" e i "vescovi costruttori" sono figure di indiscusso fascino storiografico e mitografico, setacciando i territori si trovano storie molto più trasversali, con comunità organizzate in comitati, o concorsi articolati in fasi diverse che prevedono la partecipazione locale: committenze plurali e concertate, anche con le istituzioni civiche e preposte all'edilizia pubblica.

b. i contesti culturali, ecclesiali, sociali, politici.
Se è vero che ogni realizzazione è l'esito di procedure, percorsi decisionali e assunzioni di responsabilità, è altresì vero che ogni singolo progetto si definisce in uno specifico *contesto* culturale. Mentre la storiografia ha finora cercato di riconoscere periodi, epoche o caratteri comuni di edifici dell'età conciliare e post-conciliare (cfr. nota 10), in ognuna delle microstorie ricostruite nella ricerca si è ritenuto importante evidenziare i fattori specifici che hanno condizionato le decisioni locali. La scelta del contesto di analisi è stata oggetto di puntuale valutazione: talora coincide con il ristretto perimetro del territorio della comunità parrocchiale, nella maggior parte dei casi risente del dibattito diocesano; in altre situazioni è invece nettamente percepibile come la progettazione abbia tenuto conto di una scala vasta. In sintesi, è necessaria una definizione variabile di contesto, inteso come sistema di relazioni che dà significato alle scelte di progetto e realizzazione. Analizzando i casi locali, condizionano le forme dell'architettura non tanto dibattiti mediatici, o influssi culturali generici, o grandi sistemi di pensiero, ma piuttosto le storie vissute, in cui prendono sostanza quotidiana gli echi delle questioni portati personalmente da testimoni o mediatori, talora in anticipo rispetto ai fenomeni generali, talora in ritardo, deformati, semplificati o addirittura caricaturizzati. Nella cosiddetta storiografia del *vissuto religioso*, uno dei temi chiave è proprio l'analisi di «resistenze e contrasti che la pratica religiosa può incontrare nel confronto con la normativa ecclesiastica» (De Rosa, 1998, p. IX).

Nel corso della ricerca si sono individuati alcuni temi ricorrenti: per quanto attiene al dibattito ecclesiale, le architetture rifletton diverse interpretazioni delle comuni emergenze pastorali e sociali cui ogni complesso ha dovuto dar risposta (urbanizzazione di ceti rurali, movimenti migratori, difficoltà economiche, disagio sociale), come pure l'affermazione di diverse sensibilità teologiche, pastorali o liturgiche rispetto al continuo processo di riforma della Chiesa (modalità di evangelizzazione, interpretazioni della riforma liturgica, sensibilità devozionali). Il dibattito ecclesiale, soprattutto negli anni del fermento conciliare, non resta confinato al clero: le comunità trovano a volte negli architetti stessi interlocutori preparati dal punto di

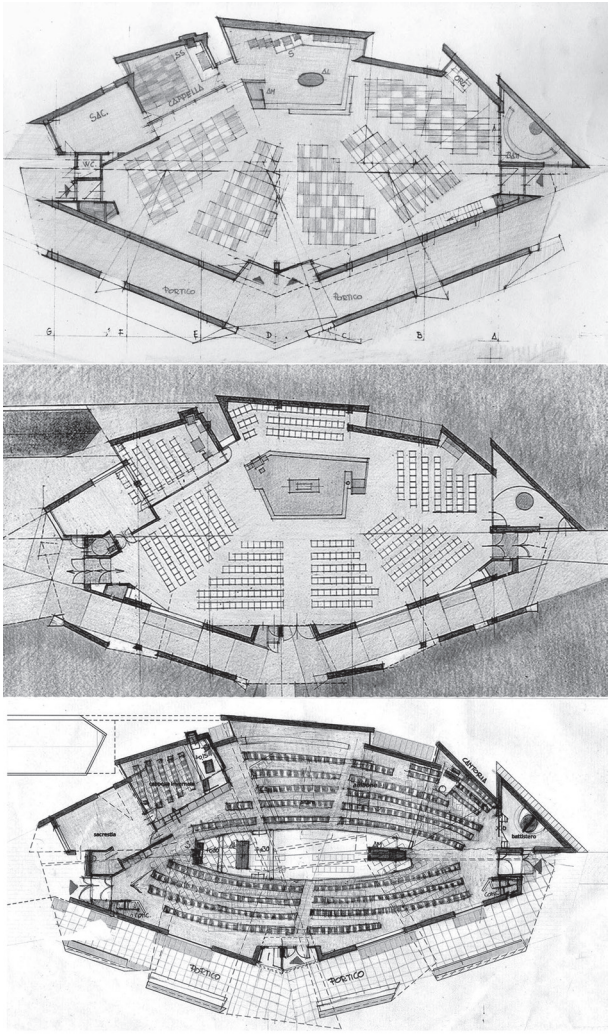

Figura 15. Alba, Trasfigurazione (Paolo e Ugo Dellapiana, Beatrice Tessore, Francesco Bermond des Ambrois), progetto di tre differenti assetti liturgici, dall'altare frontale, all'altare avvolto dall'assemblea, per arrivare alla versione definitiva con assetto bipolare tra altare e ambone, 2006 (archivio Archicura).

Figura 16. l'assetto liturgico realizzato (foto Longhi).

vista ecclesiale, seppur con livelli di adesione alle istituzioni ecclesiastiche diversificati[16]. Circa al dibattito architettonico, alimentano il percorso progettuale non tanto la pubblicistica e la manualistica specializzate (che – fino agli anni Novanta – hanno di fatto ignorato il tema), ma piuttosto le discussioni innescate da alcuni concorsi o da alcuni edifici-icona fortemente mediatizzati (la cappella di Ronchamp di Le Corbusier, la "chiesa dell'Autostrada" o la chiesa di Lavarone di Giovanni Michelucci, la "chiesa del Giubileo" di Richard Meier).

Negli anni Sessanta resta centrale la questione non tanto del "se", ma piuttosto del "come" l'utilizzo del linguaggio moderno sia applicabile nell'architettura liturgica, tema dibattuto fin dal primo Novecento e conclusosi con esito sostanzialmente favorevole alla Modernità. Il tema del Moderno si intreccia con quello della memoria, dei tipi storici, dei modelli culturali che costituiscono un immaginario collettivo ineludibile, persistente nonostante la riforma liturgica e nonostante lo "sdoganamento" del moderno. I concorsi costituiscono certamente gli acceleratori e i catalizzatori del dibattito più evidente: alcuni concorsi post-conciliari (Ascoli Piceno 1966, Roma, Torino, Cattolica e Ravenna 1967[17]) sono rilevanti più per l'interesse suscitato dal dibattito che per le realizzazioni. In anni di più meditata riflessione post-conciliare, segnano tappe importanti le tornate milanesi del 1989 promosse dal card. Carlo Maria Martini (Caviola *et al*, 1990) e le iniziative romane (in particolare i concorsi del 1993-1994, e del 2005) (Figure 6-7), assunte durante il vicariato del card. Camillo Ruini (un bilancio in Petreschi, Valentin, 2013).

c. il progetto liturgico.

L'indagine sulle diverse progettualità necessarie per un edificio ecclesiale inizia dal cuore del complesso parrocchiale, ossia l'aula festiva (talora l'unica), analizzandone il progetto liturgico. Questo è inteso come l'insieme delle interpretazioni dei riti e delle prassi celebrative che hanno definito l'organizzazione degli spazi, ossia i rapporti tra i poli celebrativi, le parti di assemblea, i percorsi, le gerarchie visive ecc. Senza voler avallare un approccio meramente funzionalista – secondo il quale il rito "disegna" materialmente lo spazio[18] – nei diversi casi studiati emergono interpretazioni diverse della liturgia, che – nonostante la canonicità dei riti e la loro sostanziale unitarietà nei territori considerati – non è un elemento statico e immutabile, ma reso vitale dalla dinamicità dei contesti ecclesiali e sociali. Se fin dal periodo precedente il Concilio non mancano le sperimentazioni (Figure 8-9) – legate soprattutto a iniziative personali (in parte innescate dal Movimento Liturgico) – i cantieri degli anni Sessanta intercettano le prime riforme promosse dal Concilio (Figure 10-14), secondo alcune interpretazioni immediate. Esaurita l'esuberanza sperimentale iniziale, un lavoro più meditato sulla disarticolazione dei poli liturgici è certamente l'esperienza più importante nel ripensamento degli spazi: l'ambone attira nuova attenzione verso la Parola, l'altare assume posizione centrale rispetto all'assemblea, il battistero guadagna un proprio luogo specifico,

16 Ricordiamo Giovanni Michelucci, definito «architetto teologo» (Marino, 1987: 8), ma soprattutto personaggi quali Enrico Castiglioni, Justus Dahinden, Lando Bartoli o Franco Antonelli, e docenti universitari e progettisti quali Sandro Benedetti, Roberto Gabetti e Aimaro Isola, che hanno portato un contributo di pensiero e di esperienza originale.

17 Gresleri, 1967; Spazio architettonico, 1967; Gresleri, 1968; Breccia-Fratadocchi, Travaglini, 1968; sul caso torinese si veda la riflessione di Zito, 2011.

18 Sul rapporto rito-progetto: Della Longa, Marchesi, 2009; Della Longa, 2017. Per Santi (2012, p. 87) «La forma dell'architettura non determina quella dell'assemblea, la può solo vincolare o favorire; viceversa, l'assemblea non sempre è in grado di orientare la forma della chiesa dal momento che, come nel caso di chiese antiche, si trova a celebrare in un contesto pensato per un modo di celebrare diverso rispetto a quello attuale [...]. In ogni caso la forma dell'assemblea e la forma della chiesa sono relativamente autonome».

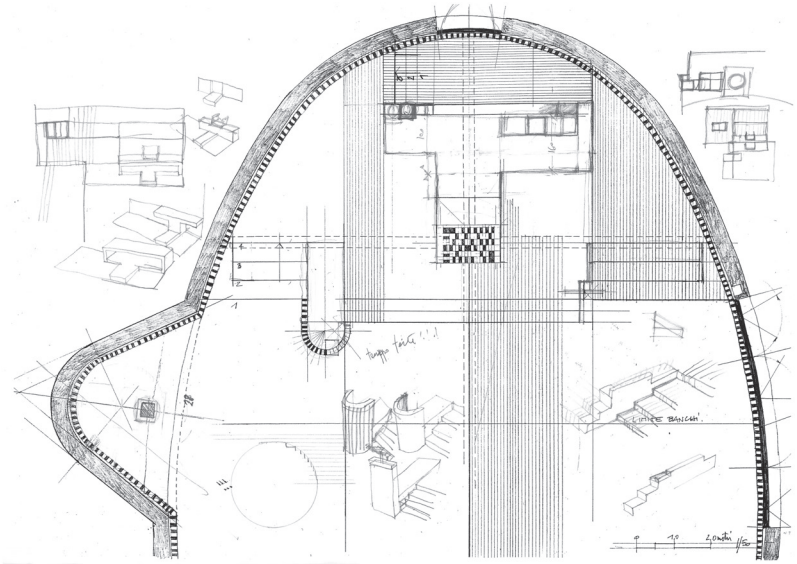

Figura 17. Cividale del Friuli, Rualis, San Lorenzo Martire, studi per il presbiterio di Sandro Pittini, 2002 (archivio Pittini).

Figura 18. La chiesa realizzata (foto Longhi).

il tabernacolo richiede una cappella per l'adorazione, il sacramento della riconciliazione consiglia una sperimentazione su nuovi spazi che superino il confessionale tradizionale ecc.

Di fatto, però, è il progetto dell'assemblea il vero tema cruciale: dalle tradizionali soluzioni longitudinali, si passa ad assetti trasversali (presbiterio sul lato lungo del rettangolo dell'aula), a ventaglio, a teatro, per arrivare allo "spazio di comunione" (*Communio-Räume*), in cui un'assemblea ellittica si dispone avvolgente attorno ai poli principali (Figure 15-16).

d. il programma iconografico.

I luoghi della celebrazione sono definiti anche dalle arti visive, che concorrono alla realizzazione di un programma mistagogico, devozionale e decorativo. Se l'assunto teorico prevede che programma iconografico e progetto di architettura siano aspetti diversi di un'unica coerente concezione teologica, pastorale e liturgica (Chenis, 1999; Gatti, 2001), nei casi studiati (e, in prima analisi, nella generalità dei casi) la realizzazione

Figura 19. Bologna, Beata Vergine Immacolata alla Certosa (1958-1961), il crocifisso realizzato da Giuliano Gresleri, posto nel pozzo di luce sopra l'altare (archivio Gresleri).

Figura 20. Rho, San Paolo (1988-1991), le vetrate realizzate da padre Costantino Ruggeri, progettista dell'edificio con Luigi Leoni (foto Leoni).

avviene solitamente attraverso differenti dispositivi materiali, realizzati talora in sequenze temporali molto dilazionate, con tentativi e ripensamenti, e con mani successive.

Tra le righe delle vicende studiate si possono riconoscere alcuni nodi problematici di interesse generale. Talora, in nome di una sorta di iconoclastia modernista o di purismo del bianco, l'iconografia è sostituita da un'essenziale iconologia architettonica (di croci strutturali o spaziali, di evocazioni astratte o simboliche). Rari sono i casi di un legame organico tra architetto e artista[19] (Figure 19), o tra artisti e comunità, in cui la ricerca iconografica fa parte di un percorso condiviso. Si pone con evidenza il problema della possibilità di comprensione delle arti contemporanee da parte dei fedeli, la questione del loro "sguardo" sulla contemporaneità, essendo le assemblee parrocchiali non composte dal pubblico delle gallerie d'arte, né da critici. In secondo luogo, emerge la difficoltà del tema della devozione, che ha costituito per secoli uno dei collanti della società italiana e che – sotto la polisemica definizione di "religiosità popolare" – è stato spesso visto con sospetto da progettisti e artisti, committenti e critici, come inevitabile fonte di dequalificazione artistica. Tuttavia, la devozione può essere abbandonata a prodotti seriali e di valore imbarazzante, deve necessariamente essere disertata da artisti inseriti nel dibattito contemporaneo? Un ultimo cenno al rapporto tra vetrate e architettura: soprattutto nei casi in cui vengono inserite a posteriori – a volte dopo decenni dalla costruzione dell'edificio – vetrate colorate per "decorare" o "riscaldare" architetture sobrie, nate con linguaggio brutalista o purista, l'esito dell'inserimento della vetrata è un completo snaturamento dell'architettura e della fruizione del suo spazio, con esiti raramente valutati preliminarmente e comunque difficilmente controllabili.

e. Il progetto ambientale.

La liturgia non è un'attività meramente cognitiva o intellettuale, esprimibile solo attraverso una corretta sequenza di parole e *azioni* in spazi specifici. Affinché le *azioni* diventino *gesti*, e affinché gli *spazi* possano qualificarsi come *luoghi*, è necessario che si verifichino alcune condizioni ambientali propizie, che consentano all'ambiente una sapiente *ospitalità liturgica*. Il rispetto della funzionalità rituale deve associarsi alla capacità di evocare atmosfere, emozioni, condizioni sensoriali, che permettano di vivere l'esperienza del sacro – un "sacro cristiano", e non arcaico e panteista–, realizzando spazialmente la polisensorialità della liturgia (Tomatis, 2010). Il progetto ambientale, integrandosi al progetto liturgico, fa leva essenzialmente sul materiale costruttivo principale dell'architettura, la luce, nelle sue relazioni con i materiali concreti, le tecniche costruttive, i colori ecc[20] (Figure 20-24). Da un lato quindi la necessità di una luce *analitica* focalizzata sui poli e sull'azione liturgica; dall'altro l'esigenza empatica di una luce che contribuisca a costruire l'assemblea, intesa come corpo unitario ma gerarchizzato; infine, una luce *ontologica*, che genera l'architettura: «per questo essa *non si vede*, coincidendo letteralmente con lo spazio» (Purini, 2008: 160).

Peraltro, anche l'edificio "a riposo", ossia al di fuori delle azioni rituali, è un luogo liturgico, e quindi tutti i dispositivi messi in atto mantengono una propria eloquenza silenziosa anche oltre alle funzioni e alla presenza dell'assemblea.

19 Citiamo i casi della chiesa di La Martella di Ludovico Quaroni, che collabora con Pietro e Andrea Cascella, Luciano Nioi, Enrico Castelli e il fratello Giorgio Quaroni; interessanti i casi di legami familiari tra progettista e artista, come tra Leandro e Umberto Bartoli, Glauco e Giuliano Gresleri, Aimaro e Hilario Isola.

20 Il tema della luce nella liturgia è stato indagato sotto numerosi punti di vista; in via preliminare si rimanda a Bettinelli et al.,1998; Forconi, 2010; Farabegoli, Valentini, 2013; Boselli, 2016.

Tuttavia, il comfort dei fedeli è oggi condizione indissociabile dall'idoneità rituale: da ciò deriva l'attenzione anche verso la qualità dell'ambiente acustico (possibilità di udire e di essere uditi, in voce, canto e musica, o di tutelare il silenzio) e verso controllo climatico, il cui apprezzamento da parte dei fedeli è ovviamente influenzato dalla prassi abitativa corrente e dalle pratiche sociali locali.

f. il progetto ecclesiale.

Se l'aula liturgica costituisce il cuore del complesso parrocchiale – in quanto la liturgia è *culmen et fons* della vita della Chiesa (*Sacrosanctum Concilium* 10) – il progetto di un complesso parrocchiale ha la sua ragione d'essere nello sviluppo spaziale e relazionale degli spazi di vita per la comunità, dedicati alla catechesi, alla carità e all'aggregazione sociale. L'assunto teorico adottato e sviluppato dalla ricerca è che tali spazi non siano "sussidiari", "accessori" o, peggio, marginali, ma siano invece il volto con cui la Chiesa manifesta la sua presenza evangelizzatrice nella società, accudisce la differenziazione e l'integrazione dei diversi ministeri e carismi che si sviluppano al suo interno, e con cui la comunità ecclesiale si rende pubblica anche verso coloro che non ne condividono le dottrine, le pratiche religiose e le aspirazioni[21]. Il progetto del complesso pastorale è quindi il riflesso di un'ecclesiologia che manifesta il suo "volto costruito" in tutti i momenti di vita della comunità. Tuttavia, mancano ancora strumenti specifici di approfondimento progettuale verso tali spazi, in quanto i criteri di funzionalità ed economicità non dovrebbero essere gli unici: le aule di catechismo non sono infatti aule scolastiche, gli spazi di gioco non sono sedi di società sportive, gli ambienti per le attività caritative non sono sportelli assistenziali pubblici. L'architettura del complesso parrocchiale dovrebbe testimoniare tale differenza di metodo, di spirito, di fini, superando alcuni approcci degli anni Settanta che proponevano indifferenziati spazi "multifunzionali".

Le esperienze più interessanti mirano a costruire un senso di "villaggio", di insieme di "case" raccolte attorno alla chiesa, capaci di creare relazioni umane legate da percorsi, cortili, chiostri, giardini: case tra le case, villaggi nella città (Figure 25-26). Altre esperienze mirano invece a creare un luogo di riferimento a scala urbana, un "faro", segnato dall'essere "eccezione" rispetto al contesto, o una «smagliatura» (Portoghesi, 2007: 78) rispetto all'ordinarietà dei tessuti, segno «di separazione» e «di protezione» (Botta, 2005: 170). Ogni edificio, in ogni caso, è specchio di una ecclesiologia, sia essa formulata in termini espliciti dal committente, o manifestata inconsapevolmente dalle prassi della comunità locale.

g. il progetto urbano.

Ogni intervento che la Chiesa promuove nell'ambiente costruito ha un impatto materiale, ma esercita anche un impatto paesaggistico, ossia di tipo percettivo e culturale. Per tale ragione, al di là dell'ovvio rispetto delle norme urbanistiche, ogni progetto ecclesiale deve attentamente indagare quali effetti avrà alla scala urbana. Nella tradizione di studi italiana, e in particolare bolognese, è stata sviluppata una forte attenzione territoriale alle implicazioni sociali del rapporto tra chiesa e quartiere, binomio non a caso diventato il titolo di una rivista nota a livello internazionale, pubblicata tra il 1955 e il 1968 (Gresleri *et al*. 2004); è invece ancora da sviluppare una

21 Si rimanda ai numerosi saggi raccolti in Dianich 2008 e Id. 2015; in termini più ampi, Boselli, 2010 e Boselli, 2017.

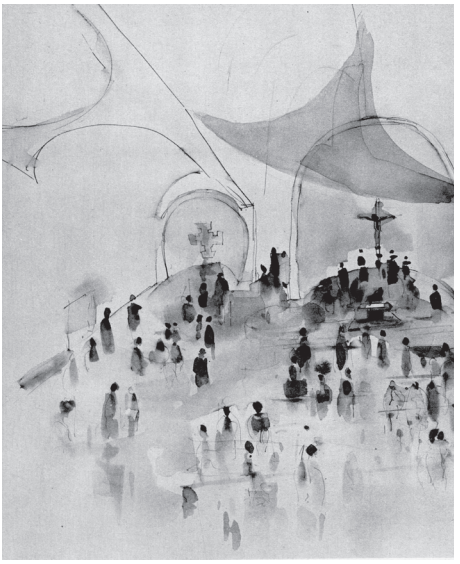

Figura 21. Prospiano, Santi Nazaro e Celso, schizzo di Enrico Castiglioni per lo studio dello spazio interno della chiesa (da "Domus" 393, 1962).

Figura 22. l'edificio nello stato attuale (foto Longhi).

Figura 23. dettaglio della croce di dedicazione e della vetrata (foto Longhi).

Figura 24. Laives, Santi Antonio Abate e Nicolò (Thomas Holler & Georg Klotzner, 2000-2004), l'aula liturgica festiva, interamente foderata in legno, aggiunta alla chiesa gotica (foto Longhi).

Figura 25. Arzignano, San Giovanni Battista, il sagrato della chiesa, in rapporto con la casa della comunità e con il complesso delle scuole, tutti progettati da Giovanni Michelucci tra il 1965 e gli anni Settanta (foto Longhi).

Figura 26. Monza, San Giuseppe (Justus Dahinden, 1972-1976), l'ingresso al complesso parrocchiale, che assume forma di "villaggio" raccolto attorno alla chiesa (foto Longhi).

lettura paesaggistica dei complessi parrocchiali, che spesso si limita a una discussione caricaturale e ideologica sui temi della "riconoscibilità" o della "identità"[22], fondati su immagini allegoriche talora astruse, ben lontane dal valore simbolico dell'architettura cristiana[23].

L'analisi paesaggistica e l'interpretazione storica del contesto urbano devono essere intrecciate, in quanto la maggior parte dei centri parrocchiali si trova attualmente in contesti assai trasformati rispetto alle condizioni iniziali (Figure 27-28). Il riconoscimento dei *processi generativi* è dunque utile per distinguere quali parrocchie sono state realizzate in modo pianificato, coerente con un processo di nuova urbanizzazione, e quali invece siano state inserite in modo non pianificato in una dinamica urbanizzativa accelerata, al di fuori di una regía pubblica; altre infine – le più recenti – sono arrivate a *posteriori* per la cura pastorale di quartieri sviluppatisi con proprie logiche autonome, prive di riferimenti ai luoghi di aggregazione sociale e religiosa

22 La questione dell'identità è stata sviluppata seriamente dal II Congreso Internacional de Arquitectura Religiosa Contemporánea, Ourense 2009 (Fernández-Cobián, 2009-2011).

23 Si vedano gli esempi in Kastner, 2016 e Longhi, 2016a.

Figura 27. Marino Cava de' Selci, Santa Rita da Cascia (Sandro Benedetti, 1976-1977), l'esterno brutalista della chiesa, considerata "montagna sacra" in una periferia spontanea.

Figura 28. L'esterno dell'edificio nello stato attuale (foto Longhi).

Figura 29. Parma, San Luca (Carlo Quintelli, 2006-2008), il sagrato della chiesa con il portale esterno cruciforme, durante la processione delle Palme (foto Longhi).

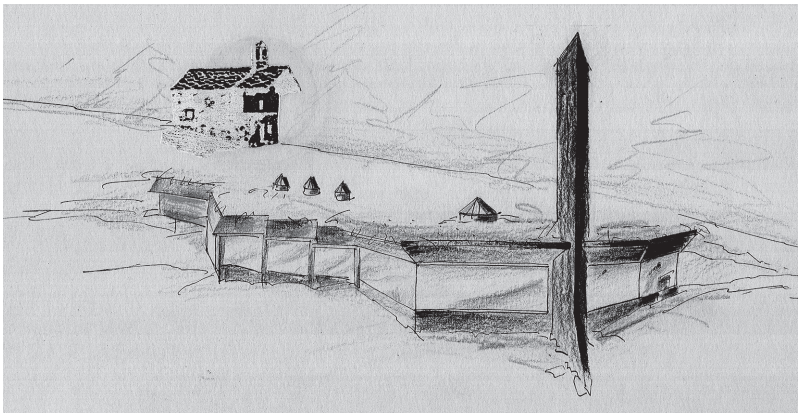

Figura 30. Pila Pesein, San Lorenzo, disegno di concorso di Roberto Rosset e Pier Giorgio Trevisan, in cui la cappella alpina antica è messa in relazione con la nuova aula liturgica ipogea (archivio Rosset).

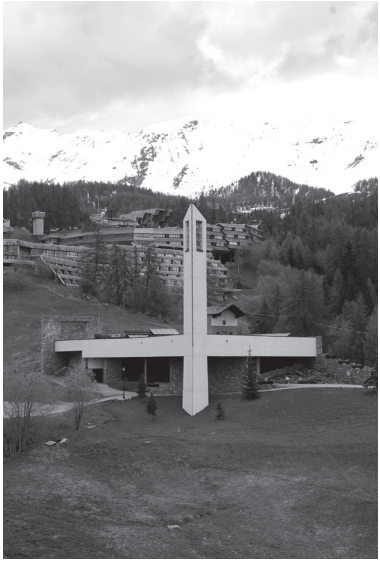

Figura 31. La chiesa in rapporto con la stazione sciistica (foto Longhi).

(Figura 29). Sovente una sede parrocchiale definitiva sostituisce precedenti sedi temporanee o inappropriate, con il fine di sanare un deficit di luoghi di socializzazione e di animazione, ma anche con l'obiettivo di costruire poli di identificazione della comunità di quartiere, contribuendo così, con la propria rinnovata presenza, a reinventare il paesaggio urbano locale.

h. la prova del tempo: il cantiere della comunità.

L'ultimo tema di analisi è quello che ha motivato l'impianto critico stesso della ricerca qui presentata, e che si muove in un quadro non consolidato nella storiografia. L'architettura non è conclusa nel momento in cui un progetto è realizzato: ogni edificio – una volta ultimato – ha una *vita* autonoma, tuttavia «*della vita* degli edifici si occupano poco coloro che oggi scrivono di architettura» (Moneo, 1999: 131). Ogni chiesa è sempre un'*opera aperta*, che non resta ancorata solo alle idee e alle aspirazioni del primo committente e del primo progettista, ma che viene messa nella disponibilità della comunità che la abita, la gestisce e l'amministra, che ne custodisce i principi ispiratori aggiornandone gli aspetti contingenti, ma che può anche "tradire" il senso del progetto iniziale. Ogni comunità è costituita da una miscela variabile di stabilità (di famiglie, di tradizioni, di devozioni) e di mutamento (cambiamento di parroci e di modelli ecclesiali, immigrazione ed emigrazione di nuclei famigliari, dinamiche di promozione o di dequalificazione sociale ecc.).

Quest'ultimo punto di analisi è il più difficile da documentare e indagare, in quanto riguarda prassi di intervento con percorsi decisionali spontanei, non formalizzati, o legati a iniziative estemporanee dei singoli parroci o fedeli (donazioni, amicizie, ricorrenze o eventi). Architetture senza architetti, dunque: sempre per Moneo, tuttavia, «un'opera architettonica, se riuscita, può cancellare il proprio architetto» (Moneo, 2004: 160).

La ricerca ha fatto emergere le esperienze più positive di buona cura dell'architettura e dei luoghi liturgici, attuate mediante interventi manutentivi o di trasformazione condotti nel rispetto sia delle intuizioni e delle poetiche originarie del progettista, sia delle mutevoli esigenze della comunità (variazioni demografiche e sociologiche, cambiamenti di gusto, adattamenti di modello pastorale o sensibilità liturgica). Il ruolo della comunità, in particolare dei laici, è ancora da strutturare nella prassi istituzionale: se gli organismi di partecipazione ecclesiale esistono dal tempo del Vaticano II, la loro animazione dipende ancora da iniziative personali e da percorsi formativi specifici.

Conclusioni

La *pluralità* ha costituito il cardine della ricerca, come indica il sottotitolo del volume che ne raccoglie gli esiti (*progetti, cantieri, architetture*), di cui il presente saggio costituisce una breve sintesi metodologica (Longhi, 2017). Plurali sono infatti i "progetti": è compito dello studioso di architettura indagare storicamente e criticamente innanzitutto il progetto pastorale (come la comunità intende animare la società di cui è parte, con le attività che sono proprie all'azione evangelizzatrice), calato in un progetto ecclesiastico (organizzazione istituzionale della presenza della Chiesa sul territorio, con definizione di gerarchie, ruoli e competenze) e riflesso di un progetto ecclesiologico (come la Chiesa vede e rappresenta se stessa). Parallelamente è utile interrogarsi sulle condizioni poste dal progetto di fattibilità economica e amministrativa, nonché sui vincoli posti dal contesto giuridico e urbanistico, che incidono significativamente sulle forme adottate. Quindi è fondamentale considerare il nesso – esistente o auspicato – tra progetto liturgico e programma iconografico. Infine, è importante considerare il riflesso dei progetti ecclesiali sul contesto paesaggistico, perché ogni intervento ecclesiale è inevitabilmente di natura pubblica: è condizionato dal contesto, ma a sua volta condiziona fortemente il contesto stesso, nelle sue strutture materiali e nei suoi significati culturali. La demitizzazione del principio di *autorialità* dell'edificio chiesa – in favore dello spostamento dell'attenzione sulla *processualità* del complesso parrocchiale – non implica il ridimensionamento del ruolo del progettista, bensì la valorizzazione delle sue competenze relazionali e sociali, e della sua concreta capacità di costruire processi dialogici e interdisciplinari, nel rispetto delle plurali competenze.

Come ci sono molti progetti, così ci sono molti "cantieri": non solo le articolate fasi di realizzazione del "progetto" dell'architetto, ma anche tutte le trasformazioni – puntuali o pervasive, minute o estese – operate dai diversi soggetti che abitano il complesso parrocchiale, dall'inizio della realizzazione dell'edificio (varianti in corso d'opera) fino a tutta la vita dell'edificio stesso. La messa a punto delle opere pastorali (solitamente sottovalutate dai progettisti, a fronte dell'impegno lirico ed emotivo profuso nell'ideazione della chiesa) è l'esito di continuo adattamento alle diverse attività, ma anche l'interno dell'aula liturgica è trasformato mediante l'inserimento o la rimozione di immagini devozionali, la sostituzione o ricollocazione di

arredi liturgici, le modifiche agli impianti per migliorare il comfort dei fedeli, gli interventi di ridecorazione o di manutenzione ordinaria ecc. Spesso tali interventi sono espressione "spontanea" della comunità[24]: sfuggono alle istituzioni, e quindi agli archivi e agli storici, ma incidono pesantemente e durevolmente sull'architettura e sulla sua percezione. Non è un caso che i manuali e le riviste di architettura riportino sempre le foto della chiesa al momento della consegna del lavoro, e non "abitata" dalla comunità. Si tratta di un aspetto inesplorato da documentare, prima ancora di poterlo indagare.

Infine le "architetture": non sono solo le chiese – sognate, immaginate, disegnate e costruite da committenti e progettisti –, ma l'insieme delle relazioni spaziali stabilite dalle comunità con i luoghi in cui abitano, i modi in cui i fedeli frequentano, personalizzano, modificano, percepiscono i diversi spazi del complesso parrocchiale, aperti e chiusi, liturgici e sociali. È quindi oggetto di analisi non solo l'evento eccezionale dell'aula liturgica, ma anche la quotidianità del complesso nel suo insieme: la sequenza di limiti, soglie, membrane più o meno permeabili, spazi quotidiani o numinosi, percorsi coperti e scoperti, spazi di ombra e di luce, di solitudine o di dialogo. Studiare un'architettura liturgica prescindendo dal modo in cui è celebrata (sopravvalutandone le istanze simboliche, allegoriche, concettuali, se non esoteriche) è un'operazione parziale, una concettualizzazione inappropriata; studiare i locali di ministero pastorale di un complesso parrocchiale senza valutare il modo in cui sono utilizzati dalla comunità – e, più in generale, dai cittadini – è operarne un travisamento, riducendo tali fondamentali spazi di relazione in semplici "annessi" funzionali alla chiesa.
Il racconto di molte e diverse storie lascia aperte molte vie interpretative, perché ogni storia locale porta nuova luce sulla storia "alta" e globale. Un criterio pare emergere da un primo intreccio delle storie raccontate: un buon progetto di chiesa – plurale e articolato – non è forse quello che definisce apoditticamente un esito perfetto, e che quindi non tollera modifiche in corso d'opera o successive, ma è quel progetto che – senza tradire i propri principi compositivi, culturali, liturgici ed ecclesiologici – sa assumere al suo interno il dinamismo della vita comunitaria e la complessità delle relazioni, e che sa di poter assorbire nel tempo la miriade di trasformazioni che – inevitabilmente – la comunità effettuerà, in modo formalizzato o spontaneo, con o senza architetti.

Riferimenti bibliografici

Arosio, G. (cur.) (2000). *Chiese nuove verso il terzo millennio. Diocesi di Milano. (1985-2000)*. Milano: Electa.

Barrie, T. (2010). *The Sacred In-Between. The Mediating Roles of Architecture*. London and New York: Routledge.

Belluzzi, A., Conforti, C. (1987). *Lo spazio sacro nell'architettura di Giovanni Michelucci*. Torino: Allemandi.

Benedetti, S. (2000). *L'architettura delle chiese contemporanee. Il caso italiano*. Milano: Jaca Book.

Benedetti, S. (2015): *Sandro Benedetti. Le mie architetture, saggi di M*. Pisani, M.A. Crippa, M. Apa. Roma: Gangemi.

24 Sui rischi e sui danni dello spontaneismo, inteso quasi come una forma di fondamentalismo: Santi, 2001: 26-27.

Bettinelli, E., Della Longa, G., Maggiani, S., & Santantoni, A. [1998]. *Celebrare con la luce. Valorizzazione delle chiese con valenza storico-artistica: liturgia e tecnologie. La gestione illuminotecnica e l'integrazione dei sistemi*. Milano: BTicino.

Biraghi, M. (2012). Sacro. In M. Biraghi, A. Ferlenga (cur.), *Architettura del Novecento. I. Teorie, scuole, eventi* (pp. 746-754). Torino: Einaudi.

Borzomati, P. (1997). La parrocchia. In M. Isnenghi (cur.), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita* (pp. 67-91). Roma-Bari: Laterza.

Boselli, G. (cur.) (2010). *Chiesa e città*. Magnano: Qiqajon.

Boselli, G. (cur.) (2016). *Architetture della luce. Arte, spazi, liturgia*. Magnano: Qiqajon.

Boselli, G. (cur.) (2017). *Viste da fuori. L'esterno delle chiese*. Magnano: Qiqajon.

Botta, M. (2005). Preghiere di pietra. In G. Cappellato (cur.), Mario Botta. *Architetture del Sacro. Preghiere di pietra* (p. 170). Bologna: Compositori.

Breccia-Fratadocchi, I., Travaglini, N. (cur.) (1968). *Chiese nuove in Roma. Dal concorso per progetti di massima di nuovi centri parrocchiali nella diocesi di Roma*. Roma: Pontificia opera per la preservazione della fede e la provvista di nuove chiese di Roma - Danesi.

Cadili, A. (2011). L'edilizia "sacra" dalla Restaurazione al XXI secolo. *Architettura della nostalgia. In A. Melloni (cur.), Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato. 1861-2011* (vol. 2, pp. 1411-1423). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Campobenedetto, D., Robiglio, M., & Toussaint, I. (2013). Costruzione ed esperienza contemporanea del sacro. Personalizzazione, comunità elettive e comunità territoriali. *Humanitas*, n.s. LXVIII/6, 957-965.

Caputo, G. (cur.) (2001). *Segni del 9cento. Architettura e arti per la liturgia. Mostra fotografica itinerante*. Roma: Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana.

Caviola, E., Garavaglia, R., Picollo, A., Prina, V., Ranzani, E., & Ravera, L. (1990). *La progettazione dello spazio liturgico. Concorso nazionale per tre nuovi complessi parrocchiali. Diocesi di Milano*. Milano: Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi.

Chenis, C. (cur.) (1999), *L'arte per il culto nel contesto postconciliare. II-L'iconografia*. San Gabriele: Staurós.

Coccopalmerio, F. (2000). *La parrocchia. Tra Concilio Vaticano II e Codice di Diritto Canonico*. Cinisello Balsamo: San Paolo.

Conforti, C., Marandola, M. (2004). Lo spazio sacro di Giovanni Michelucci. L'architetto e la committenza. In V. Sanson (cur.), *L'edificio cristiano. Architettura e liturgia* (pp. 71-81). Padova: Messaggero (Quaderni di Rivista Liturgica 5).

Crippa, M.A. (2015). L'arcidiocesi di Milano campo sperimentale della pastorale di Giovanni Battista Montini. Il sistema di parrocchie e nuove chiese. *Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Panteon*, XIV, 49-75.

Crippa, M.A., Capponi, C. (cur.) (2005). *Gio Ponti e l'architettura sacra. Finestre aperte sulla natura, sul mistero, su Dio*. Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.

De Carli, C. (cur.) (1994). *Le nuove chiese della diocesi di Milano*. 1945-1993. Milano: Vita e Pensiero.

De Rosa, G. (1982). La parrocchia nell'età contemporanea. In De Rosa, G., De Spirito, A. (cur.), *La parrocchia in Italia nell'età contemporanea* (pp. 15-28). Napoli: Dehoniane.

De Rosa, G. (1998). *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal Medioevo all'età contemporanea. III*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura Religiosa (Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 199).

de Seta, C. (2003). *Architetture della fede in Italia*. Milano: Bruno Mondadori.

Degl'Innocenti, P. (2009). Cinquant'anni, cento chiese. L'edilizia di culto nelle diocesi di Firenze, Prato e Fiesole (1946-2000). Firenze: Firenze University Press.

Della Longa, G. (2005). L'architettura di chiese in Italia nel XX secolo. In Della Longa, G., Marchesi, A., & Valdinoci, M. (cur.), *Architettura e Liturgia nel Novecento. Esperienze europee a confronto*. 2 (pp. 97-112). Rovereto: Nicolodi.

Della Longa, G. (2017). Dell'accogliente disponibilità dello spazio liturgico nell'epoca del Vaticano Secondo. In Longhi, A. (cur.), *Architettura e liturgia: autonomia e norma nel progetto* (pp. 165-170). Bologna: Bononia University Press - Fondazione Lercaro (Il Concilio Vaticano II e l'architettura delle chiese).

Della Longa, G., Marchesi, A. (2009). Cattedra, sede presidenziale e riserva eucaristica: realizzazioni contemporanee in Italia. In Boselli, G. (cur.), *Assemblea santa. Forme, presenza, presidenza* (pp. 147-158). Magnano: Qiqajon.

Dianich, S. (2008). *La Chiesa e le sue chiese. Teologia e architettura*. Cinisello Balsamo: San Paolo.

Dianich, S. (2009). Immagine di chiesa: la percezione della forma ecclesiae nello spazio della città postmoderna. In Sequeri, P. (cur.), *Il corpo del logos. Pensiero estetico e teologia cristiana* (pp. 125-178). Milano: Glossa (Aesthetica, 4).

Dianich, S. (2015). *Spazi e immagini della fede*. Assisi: Cittadella.

Farabegoli, J., Valentini, N. (cur.) (2013). *Architettura, arte e teologia. Il simbolismo della luce nello spazio liturgico*. Verucchio: Pazzini.

Fernández-Cobián E. (cur.) (2009-2011). *Entre el concepto y la identidad*. Monografia de Actas del Congreso Internacional de Arquitectura Religiosa

Contemporanea, 2-I (2009) e 2-II (2011). http://www.arquitecturareligiosa.es .

Forconi, D. (cur.) (2010). *Luce nelle chiese. Atti dei convegni AIDI*. Milano Roma Venezia. Milano: AIDI-Ediplan.
Gabetti, R. (2000). *Chiese per il nostro tempo. Come costruirle, come rinnovarle*. Leumann (Torino): Elledici.

Gallerano, N. (1996). Microstoria. In De Bernardi, A., Guarracino, S. (cur.), *Dizionario di Storiografia* (pp. 682-683). Milano: Bruno Mondadori.

Gatti V. (2001). *Liturgia e arte. I luoghi della celebrazione*. Bologna: EDB.

Gavazzi, A., Ghilotti, M. (2015). *Luigi Caccia Dominioni. Spazio sacro e architettura*. Bologna: Bononia University Press.

Ginzburg, C., Grendi, E., Revel, J. (1994). *Sulla microstoria. Quaderni Storici*, 86, 511-575.

Gresleri, G. (1967). *Lo spazio architettonico per l'assemblea liturgica: Ascoli Piceno 1966*. Chiesa e Quartiere, 42, p. 42.

Gresleri, G. (1968). Cattolica & Ravenna 1967. Chiesa e Quartiere, 45, s.n.p.

Gresleri, G., Bettazzi, M.B., & Gresleri G. (cur.) (2004). *Chiesa e Quartiere. Storia di una rivista e di un movimento per l'architettura a Bologna*. Bologna: Compositori.

Isola, A. (2011). *Anche le pietre dimenticano*. Firenze: Aión.

Kastner, B. (2016). Ridefinire i segni sacri in contesti urbani e rurali: edifici religiosi simbolici e iconici nell'architettura contemporanea. *Area*, 147, 14-19.

Lanaro, P. (cur.) (2011). *Microstoria. A venticinque anni da L'eredità immateriale*. Milano: Franco Angeli.

Lazzaroni, L. (cur.) (2016). *La diocesi di Milano e le nuove chiese. 1954-2014*. Milano: Centro Ambrosiano.

Levi, G. (1991). On microhistory. In Burke, P. (cur.), *New Perspectives on Historical Writing* (pp. 93-113). Cambridge: Polity Press.

Longhi, A. (2008). Comunità, liturgie e società: architetture per il culto nel Novecento. In Longhi A., *Luoghi di culto. Architetture. 1997-2007* (pp. 7-41). Milano: Motta Architettura.

Longhi, A. (2012). Parrocchie e periferie nel Dopoguerra: laboratori di architettura per "cittadelle cristiane". *Thema*, 1, 36-41.

Longhi, A. (2013). Sacro, cultura architettonica e costruzione di chiese. In Tomatis, P. (cur.), *La Liturgia alla prova del sacro* (pp. 159-214). Roma: Edizioni Liturgiche (Bibliotheca Ephemerides Liturgica, Subsidia, 166).

Longhi, A. (2016a). Architetture di chiese conciliari: modelli, metafore, progetti. *Thema*, 6, 9-13.

Longhi, A. (2016b). Sacro, cultura architettonica e costruzione della città contemporanea: chiese nell'Italia del post-concilio. *Historia Religionum*, 8, 43-54.

Longhi, A. (2017). *Storie di chiese, storie di comunità. Progetti, cantieri, architetture*. Roma: Gangemi.

Longhi, A., Tosco, C. (2010). *Architettura, Chiesa e società in Italia* (1948-1978). Roma: Studium.

Manenti, C. (cur.) (2010). *Il cardinale Lercaro e la città contemporanea*. Bologna: Compositori.

Marino, E. (1987). Giovanni Michelucci teologo dell'architettura. In Belluzzi, A., Conforti, C., *Lo spazio sacro nell'architettura di Giovanni Michelucci* (pp. 6-8). Torino: Allemandi.

Mavilio, S. (cur.) (2006). *Guida all'architettura sacra*. Roma (1945-2005). Roma: Electa.

Meduri, G. (2016). *Quarant'anni di architettura sacra in Italia. 1900-1940. Le questioni, il dibattito, le polemiche*. Roma: Gangemi.

Melloni, A. (2003). Gli anni Settanta della Chiesa cattolica. La complessità della ricezione del Concilio. In Lussana, F., Marramao, G. (cur.), L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta. II. *Culture, nuovi soggetti, identità* (pp. 201-229). Soveria Mannelli: Rubbettino.

Moneo, R. (1999). *La solitudine degli edifici e altri scritti. I. Questioni intorno all'architettura*. Torino-London: Allemandi.

Moneo, R. (2004). *La solitudine degli edifici e altri scritti. II. Sugli architetti e il loro lavoro*. Torino et alibi: Allemandi.

Montanari, G. (2006). L'architettura sacra nella diocesi di Ivrea nel Novecento. In Guasco, M., Margotti, M., & Traniello, F. (cur.), *Storia della Chiesa di Ivrea in epoca contemporanea* (pp. 487-506). Roma: Viella.

Montanari, G. (2007). Modernità e architettura sacra: un dibattito attuale. In Cantone, G., Marcucci, L., & Manzo, E. (cur.), *Architettura nella storia. Scritti in onore di Alfonso Gambardella* (vol. II, pp. 883-840). Milano: Skira.

Noceti, S. (2010). Ecclesiologia. In Melloni, A. (cur.), *Dizionario del sapere storico-religioso del Novecento* (vol. I, pp. 811-841). Bologna: Il Mulino.

Pace, S., Reinerio, L. (cur.) (2005). *Architetture per la liturgia. Opere di Gabetti e Isola*. Milano: Skira.

Petreschi, M., Valentin, N. (cur.) (2013). *Chiese della periferia romana. 2000-2013. Dal grande Giubileo all'anno costantiniano*. Milano: Electa.

Pirazzoli, G. (cur.) (2001). *Fra terra e cielo. Architettura e spazio sacro in Italia. 1975-2000*. Reggio Emilia: Diabasis.

Portoghesi, P. (2007). Lo spazio sacro. In Quattrone, G. (cur.), *La chiesa nella città moderna. Architettura, arte e progetto urbano* (pp. 77-83). Milano: Franco Angeli.

Purini, F. (2008). Costruire una chiesa. Lo spazio sacro come problema di architettura. In Della Longa, G., Marchesi, A., Valdinoci, M., & Zahner, W. (cur.), *Architettura e Liturgia nel Novecento. Esperienze a confronto*. 4 (pp. 155-162). Rovereto: Stella.

Sanson, V. (2008). *Architettura sacra nel Novecento. Esperienze, ricerche, dibattiti*. Padova: Messaggero.

Santi, G. (1996). La progettazione dello spazio liturgico. Lettura diacronica dal 1963 al 1993. *In Spazio e rito. Aspetti costitutivi della celebrazione cristiana* (pp.11-24). Roma: Edizioni Liturgiche.

Santi, G. (2001). *L'architettura interpella la teologia. Vivens homo, XII*, 1, 23-31.

Santi, G. (2011). *Nuove chiese italiane (1861-2010). Sette lezioni*. Milano: Vita e Pensiero.

Santi, G. (2012). *L'architettura delle chiese in Italia. Il dibattito, i riferimenti, i temi*. Magnano: Qiqajon.

Santi, G. (2016). *La chiesa italiana e la riforma liturgica. Bilancio e prospettive*. La Rivista del clero italiano, 97, 4, 298-307.

Scalesse, T. (2008). Architettura. In Verdon, T. (cur.), L'arte cristiana in Italia. *Età Moderna e Contemporanea* (pp. 327- 381). Cinisello Balsamo: San Paolo.

Sodi, S. (cur.) (2009). *Giovanni Michelucci e la Chiesa italiana*. Cinisello Balsamo: San Paolo.

Spazio architettonico (1967). *Spazio architettonico per l'assemblea liturgica*, monografia di Fede e arte, XV, 1.

Tanzarella S. (2011). La parrocchia: vita, morte, miracoli. In Melloni, A. (cur.), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato. 1861-2011* (vol. 1, pp. 259-276). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Tomatis P. (2010). *Accende lumen sensibus: la liturgia e i sensi del corpo*. Roma: CLV.

Zito, C. (2011). "*Architettura sacra e modernità". Il parziale fallimento di un concorso: Torino 1967*. Arte Cristiana, 867, 453-470.

Zito, C. (2013). *Casa tra le case. Architettura di chiese a Torino durante l'episcopato del cardinale Michele Pellegrino (1965-1977)*. Cantalupa: Effatà (Studia Taurinensia, 40).

Zito, C. (2016). Quando il patrimonio cresce con la comunità. Le chiese parrocchiali nelle diocesi suffraganee: identità e trasformazioni. In Bartolozzi, C. (cur.), *Patrimonio architettonico religioso. Nuove funzioni e processi di trasformazione* (pp. 193-202). Roma: Gangemi.